

# La battaglia culturale (parte prima) – Roberto PECCHIOLI

[ereticamente.net/2021/12/la-battaglia-culturale-parte-prima-roberto-pecchioli.html](http://ereticamente.net/2021/12/la-battaglia-culturale-parte-prima-roberto-pecchioli.html)

## Perché l'Accademia venne chiusa: Filosofia ed Iniziazione



Watch Video At: <https://youtu.be/l6nGExI-beU>

Uno dei vantaggi della Rete è che permette di raggiungere figure, idee e personalità che difficilmente avremmo potuto conoscere con i mezzi di comunicazione del passato. Chi scrive è un appassionato lettore di uno scrittore spagnolo, Juan Manuel de Prada, cinquantenne pensatore “tradizionale” di origine basca. Il suo libro più recente è uno straordinario contributo alla battaglia culturale contro il cosiddetto progressismo. Il suo titolo, *“Enmienda a la totalidad”*, echeggia l’istituto giuridico della “modifica totale” a una legge in discussione. Modifica, emendamento totale nei confronti del pensiero contemporaneo per impossibilità di dividerne non gli esiti, ma innanzitutto le premesse: questa la tesi di fondo del de Prada. Ci pensavamo leggendo un emendamento alla legge di bilancio presentata da Forza Italia, volta a finanziare con quindici milioni di euro il cambio di sesso. I sostenitori della rivoluzione liberale, araldi della privatizzazione di tutto, gli stessi che invocano meno tasse per i ceti abbienti, chiedono denaro pubblico per finanziare la transessualità, pardon “la transizione di genere”.

Non riusciamo a rintracciare vere differenze tra la visione dell’uomo di costoro e quella della sinistra, progressista o “risvegliata”. Non ci può essere alleanza o vicinanza con il pensiero liberale, ammonisce de Prada. L’antropologia e l’ontologia liberali sono il male, il resto sono variazioni sul tema, a cui si deve opporre l’ “emendamento alla totalità”, ossia

un pensiero radicalmente distinto. Con l'insistenza di un disco rotto, da destra si alza l'appello ad ingaggiare una battaglia culturale contro il progressismo rampante. Sembra lo scontro tra due treni in corsa in cui due visioni del mondo opposte si contendono l'egemonia culturale. Il problema è che per dare battaglia bisogna esprimere principi opposti a quelli avversari, proporre un'alternativa radicale non perché estremista, ma in quanto giunge alla radice delle questioni in gioco. Se non è così, battaglia e guerra sono inevitabilmente perdute.

La destra arriva in ritardo alla battaglia culturale, appesantita dal concetto di libertà proprio del liberalismo, con la "cassetta degli attrezzi" dei diritti individuali fornita dal liberalismo, animata dalla visione antropologica liberale, e così via. L'avversario non deve far altro che utilizzare tali principi a proprio vantaggio, facendoli propri, adattandoli ai propri interessi e sviluppandoli sino ad estremi che la timida destra non aveva mai sospettato. Una volta generalizzati quei principi, diventati senso comune, la destra si scaglia contro quello che chiama erroneamente marxismo culturale, il quale non è altro che liberalismo portato a conseguenza, l'abito di scena di una società rovesciata, confezionato dalla scuola di Francoforte, ex marxisti approdati al radicalismo post borghese. Il liberalismo, con il suo principio emancipatore, la sua indifferenza spirituale e il fastidio per il limite, è il brodo di coltura per tutte le ingegnerie sociali che convengono al progressismo per costruire un ethos, un impianto egemonico, al quale la destra dal fiato corto, sorpresa dagli eventi, intrappolata dalla narrativa liberale, finisce per adattarsi sia pure in versione attenuata o imbarazzata.

Talvolta la destra si impegna in scaramucce che esacerbano gli antagonismi sociali e, allo stesso modo in cui la sinistra, per favorire la sua ascesa al potere, utilizza gli immigrati, le femministe o gli ecologisti come "soggetti rivoluzionari", i paladini di questa versione *light* della battaglia culturale usano il movimento pro vita o le classi medie impoverite. Alla fine, niente più della pesca delle occasioni che finisce per riarmare l'avversario, generando una dis-società avvelenata da una scia di odio. La polarizzazione favorisce l'avversario perché intimorisce la massa dei timidi, la palude dei senza idee che finiscono per cedere al canto della sirena progressista, unica titolata a stabilire dove si trova la "moderazione", il punto di equilibrio. La conclusione è che non si può condurre una vera battaglia culturale se le premesse sono condivise, un grottesco chiacchiericcio che favorisce l'egemonia avversaria, a cui è stato consentito da decenni di condurre il gioco e imporre le regole.

L'autentica battaglia culturale è armata di premesse filosofiche, politiche e antropologiche contrarie all'unica ideologia rimasta in lizza, il liberalismo proteiforme. Serve il contrattacco del pensiero tradizionale, libero e non liberale, conservatore e rivoluzionario. Manca la consapevolezza che le regole vengono dettate dall'alto, dai padroni del denaro. Con esse, vincerà sempre il progressismo. Lo ha spiegato Nicolás Gómez Dávila: il suffragio universale – scimmia della partecipazione – non fa trionfare gli interessi della maggioranza, si limita a farlo credere.

La democrazia, se intesa come fondamento e non come forma o procedura di governo, è una frode basata su un grossolano errore filosofico che fa comodo al Denaro per trasformare i popoli in masse omologate assoggettate alle pulsioni. L'errore che la natura

umana non è sempre la stessa, ma progredisce indefinitamente attraverso la conquista di nuovi “diritti”, fino a raggiungere il paradiso in terra, al quale tanto più ci avviciniamo quanto più “progrediamo”. Così, in democrazia vincono sempre i progressisti, anche quando perdono, poiché i conservatori, per soddisfare le aspettative generate dalla democrazia stessa, sono portati a trasformarsi in progressisti “lenti”. Nel gioco democratico le carte le distribuisce il denaro, la sua distruzione “creatrice”, i suoi spiriti animali, per cui vincerà sempre il progressismo, per la via veloce (sinistra) o per quella lenta (destra).

Sotto la maschera carezzevole della democrazia si nasconde la presa ferrea delle oligarchie del denaro. Da almeno mezzo secolo – il Sessantotto dovrebbe insegnare qualcosa – il denaro gioca con la mano sinistra, con le buone o con le cattive, come quando organizza brogli, rivolte manipolate o detta l’agenda dei nuovi diritti. Il banco – con il nome d’arte di democrazia – vince sempre. Tutte le rivoluzioni “di sinistra” sono al servizio del capitalismo. Il concetto di libertà liberale non è l’unico esistente, la democrazia è una procedura, non un fondamento o un totem. Al termine della vita, lo comprese Norberto Bobbio. L’ingegneria sociale sta trasformando l’uomo occidentale sino a far presagire la sua abolizione, come intuì C.S. Lewis. Il pensiero tradizionale sa che il capitalismo reale e i cosiddetti nuovi diritti – de Prada li chiama “diritti della patta dei pantaloni” – sono le facce di una medesima moneta falsa: aborto libero, politiche “di genere”, migrazioni, gelido materialismo, tutti prodotti del capitalismo globale.

Ne prese atto un marxista eretico, Pier Paolo Pasolini, constatando che l’intera società soccombeva all’edonismo del consumo. Comprese per primo la metamorfosi storica della sinistra, postasi al fianco del capitalismo. La rivoluzione neo-capitalista post Sessantotto usa la sinistra come utile idiota e disprezza giustamente la destra. L’evidenza è clamorosa: tutte le rivoluzioni antropologiche “di sinistra” sono al servizio del capitalismo, o, se preferite, il neo-capitalismo promuove un modello antropologico (la “società aperta”) che la sinistra accoglie con entusiasmo per miopia e per matrice culturale comune. Nessuno più mette in discussione il capitalismo a sinistra, mentre sconcerata il riflesso condizionato liberal-conservatore (una contraddizione clamorosa), attardato in schemi mentali da guerra fredda. Per la destra di sistema, criticare il capitalismo è filo comunismo. La sinistra, più agile e reattiva, promuove una borsa retorica anticapitalista a uso degli sciocchi per far avanzare la rivoluzione antropologica e sociale voluta e pagata dai padroni universali per consolidare il loro dominio. L’oligarchia distrugge la ricchezza delle nazioni e degli individui, travolgono la piccola e media impresa, negano di fatto la proprietà privata diffusa, uccidono la famiglia, concentrano denaro, mezzi di produzione e servizi in pochissime mani, le loro.

Non è pensabile che la destra e la sinistra non se ne rendano conto, l’una difendendo l’impresa e il tessuto produttivo, l’altra millantando la rappresentanza dei deboli e dei lavoratori. Entrambe condividono lo stesso orizzonte di idee, oppure sono a libro paga dell’oligarchia, il che ai fini pratici è lo stesso. E’ frustrante, per il pensiero tradizionale, essere trattato da estremismo di sinistra a destra e da fascismo altrove. Viviamo sotto un potere-piovra che riesce a manipolarci, instillare il panico, trasformarci in un grumo di carne tremante. Il peggio è che la nuova tirannia non ha oppositori e il progetto di

riconfigurazione antropologica procede dall'alto, mentre le rivoluzioni salgono dal basso. La più grande la fecero, due millenni or sono, dodici pescatori medio orientali apostoli del figlio di un falegname di Nazareth.

C'è bisogno di un nuovo umanesimo che recuperi una scintillante tradizione e respinga senza sconti le follie montanti. Umanesimo, ovvero rispetto della persona umana, della sua specificità e del ruolo superiore che riveste in natura, che per il pensiero tradizionale è scintilla divina. Al contrario, vediamo ridurre la persona umana a cosa, strumento manipolabile, oggetto di pratiche zoologiche, mentre avanzano normative che assegnano "diritti" agli animali. Dobbiamo ripetere che non può essere titolare di diritti chi non può essere oggetto di doveri. Ciò non significa che gli animali debbano essere al di fuori della protezione legale. L'essere umano è titolare del diritto ad un giusto dominio sulla natura, che comporta l'obbligo di averne rispetto. Ma quando si parla di diritti si parla di un rapporto giuridico. Insegna Chesterton che dietro l'ideale di trattare gli animali come se fossero esseri umani si cela il desiderio segreto di trattare gli esseri umani come se fossero animali. Il pretesto di elevare l'inferiore nasconde sempre l'impulso a schiacciare il superiore. In definitiva, nei tentativi di rendere gli animali titolari inconsapevoli di diritti scopriamo la volontà tenace di sopprimere la natura trascendente dell'uomo.

Per de Prada, la consacrazione dei diritti degli animali è il feticismo morale di un tempo malato che relega la difesa della vita umana in un sobborgo subalterno. I suoi paladini sono gli stessi che promuovono l'aborto libero, applaudono la sperimentazione sugli embrioni, l'eutanasia, i deliri *transgender*. I medesimi che elevano gli animali domestici presuppongono che la vita umana non sia più inviolabile, che gli esseri umani non siano degni di protezione in tutte le fasi della loro vita. Aberrazioni dalla stessa origine: equiparare l'uomo all'animale è un modo elegante per abolirlo, negare la sua unicità, considerarlo il risultato casuale di un'evoluzione, cancellare i tratti distintivi di una creatura unica, misteriosamente singolare. Lo scrittore Alberto Savinio, fratello del pittore Giorgio De Chirico fa notare nella Nuova Enciclopedia che l'avanzamento di civiltà tra Egitto e Grecia si percepisce nella natura dei loro dei. L'Egitto si arrende alle forze oscure della natura, immaginando un pantheon che è uno zoo spaventoso. La Grecia si ribella a queste forze oscure, immaginando un Olimpo di divinità antropomorfe. L'animalismo, sotto la veste civilizzatrice, nasconde una tremenda involuzione, il ritorno al pantheon egizio popolato da divinità oscure da placare con sacrifici umani, a cui non si può rivolgere alcuna preghiera.

Un altro aspetto della battaglia culturale è superare la contraddizione tra il consumo, i falsi bisogni, e l'ambientalismo radicale. L'ambientalismo, come tutti i sottoprodotti ideologici moderni, è un succedaneo religioso in cui Gea, la madre terra, viene eretta a nuovo dio da adorare. Per l'idolatria ecologista, l'umanità è una piaga che va cacciata dall'Eden e ridotta nel numero: ambientalismo e antinatalismo vanno sempre a braccetto, promossi, imposti dall'alto. Il cambiamento climatico è il filone che permette ai credenti, in coerenza con la sua natura di sostituto religioso, di utilizzare un linguaggio apocalittico. Con il pretesto del cambio di clima, si introduce il pacchetto ideologico *woke*, "risvegliato". Per essere ecologisti perfetti, bisogna anche professare le tesi dell'indigenismo, del

multiculturalismo, della quarta ondata femminista, l'ideologia epidemica covidiana, la teoria di genere, la cultura della cancellazione, occorre cioè professare tutti i dogmi del mondo dei ricchi.

Questo insieme confuso ma coerente altro non è che un sofisticato strumento di ingegneria sociale, il cui scopo ultimo è far sì che le masse cretinizzate, specialmente i giovani, accettino una vita nomade, senza un lavoro dignitoso, senza famiglia o proprietà, tutto per garantire l'accumulazione del turbocapitalismo, che può costringere ad acquistare a debito una nuova automobile o moltiplicare per quattro il prezzo dell'elettricità con il pretesto dell'economia sostenibile. Con l'aiuto dei media di servizio e di governanti servi di destra, centro e sinistra, il dominio degli straricchi rafforza il conformismo, fino al punto che i comportamenti "devianti" dei dissidenti saranno automaticamente repressi dalle masse condizionate, poiché ogni contraddizione sembrerà irrazionale e ogni opposizione impossibile, come vaticinava Herbert Marcuse ne L'uomo a una dimensione. Strano pessimo maestro, che finì per dire la verità invertendo l'ordine dei fattori. O iniziamo una battaglia culturale radicale, o di noi faranno polpette facendo credere che sia ottimo cibo vegano.

Pubblicato da Roberto Pecchioli il 11 Dicembre 2021

- 
- 
-

# La battaglia culturale (parte seconda)

[maurzioblondet.it/la-battaglia-culturale-parte-seconda/](https://maurzioblondet.it/la-battaglia-culturale-parte-seconda/)

Maurizio Blondet

December 16, 2021

**di Roberto PECCHIOLI**

La posta in palio della battaglia culturale contemporanea è l'uomo stesso. Nel prezioso libriccino *L'abolizione dell'uomo*, C.S. Lewis afferma l'esistenza di un ordine morale oggettivo che gli uomini di ogni tempo e civiltà, nelle più diverse tradizioni religiose o filosofiche possono riconoscere attraverso la retta ragione. Un ordine che l'uomo può approfondire con nuove intuizioni, ma al quale non può contribuire con invenzioni, come non può "immaginare un nuovo colore primario, creare un nuovo sole e un nuovo firmamento." Lewis avverte dell'emergere di innovatori sociali – i Condizionatori – che, innalzando la bandiera del soggettivismo, postulano che l'ordine oggettivo può essere arbitrariamente trasformato e sostituito. Quando i Condizionatori, "armati dei poteri di uno stato onnicomprensivo e di una tecnologia scientifica irresistibile" riusciranno a plasmare una generazione, l'umanità avrà cessato di esistere. L'origine ultima di ogni azione umana smetterà di essere qualcosa di dato, per diventare qualcosa che può essere manipolato.

**Bene e male diverranno parole vuote:** il loro contenuto sarà ciò che avranno stabilito i Condizionatori. Se bene e male cessano di avere senso, prevale il più forte, quello che afferma: "io voglio". Il condizionamento fa sì che le azioni umane siano guidate dal desiderio, dal capriccio, dal mero appetito travestito da forze sentimentali. Da quel momento diventiamo patetici burattini. Pensiamo all'idea di soggettivizzare il sesso in base alla percezione individuale del momento: se si nega l'ordine morale oggettivo, la "destra" avvertirà che alcuni uomini che entreranno nei bagni delle donne e gareggeranno negli sport femminili; metterà in guardia del rischio che i genitori possono perdere la patria potestà se rifiutano di assecondare la volontà di un figlio che intende cambiare sesso. Non vedrà realtà ancora peggiori: ad esempio, il fatto che la cultura "gender", asserendo che i minori sono consapevoli della propria "identità sessuale", stia ponendo le basi per normalizzare i demoni più oscuri. Se accettiamo l'idea che i minori vivono una pienezza sessuale, perché non dovrebbero avere rapporti con gli adulti? Non lo dicono apertamente, la finestra di Overton non è ancora spalancata, ma l'esito è iscritto nella logica che stanno imponendo.

**Una prova inequivocabile** che il concetto di libertà liberale serve a far prevalere il campo progressista è il dibattito sull'eutanasia. Una libertà che rende sovrana la volontà individuale inevitabilmente si ribella alla sofferenza. Nel vecchio mondo dove la libertà era il discernimento tra il bene e il male nell'ordine dell'essere, l'uomo accettava la sofferenza come parte integrante della vita. Nel mondo governato dalla libertà liberale, l'uomo si ribella alla sofferenza ed aspira a sopprimerla, assumendo il controllo del suo destino attraverso la scienza.

Alla fine, la scienza fallisce, lasciando nudo l'uomo-Dio; alla libertà autodeterminata non resta che sopprimere la vita stessa. La stazione finale dell'uomo divinizzato del liberalismo è l'eutanasia e il comitato di accoglienza è progressista. Il liberalismo scuote l'albero, il progressismo raccoglie le noci. Per questo i liberali non possono essere contrari all'eutanasia, conseguenza finale del loro concetto di libertà. Solo chi intende la libertà alla maniera aristotelica può intendere la vita come "datità", qualcosa di cui l'uomo non può disporre, e accettare che la sofferenza sia parte della vita. Una società che legalizza la morte procurata, che si sopprime per evitare la sofferenza, ha perso la voglia di vivere; risponde al male, alla vecchiaia, al disagio con la disperazione, poiché non crede che esista una dimensione "altra".

**È inevitabile che una società atea trovi nell'eutanasia**, sintomo dell'autodistruzione individuale e collettiva, una via di fuga dalle sofferenze che non sa sopportare. Il liberalismo, insegna Donoso Cortés, è una scuola senza teologia: per questo finisce per generare scetticismo, perdita di senso, ateismo. Non esiste soluzione poiché il concetto di autodeterminazione è inscritto nel DNA liberale in tutte le sue componenti di destra e di sinistra. Di fronte al concetto di libertà aristotelica – la capacità degli esseri umani di agire all'interno dell'ordine dell'essere – la libertà liberale è la volontà di abbandonare l'ordine dell'essere e affermarsi sovranamente. E' l'hegeliana libertà del volere, "libertà veramente infinita il cui oggetto non è un altro o un limite, ma è se stessa". Questa libertà di modellare la vita a piacimento fa di ogni individuo un monarca che può rendersi indipendente dalla famiglia (divorzio), dalla vita nascente nel suo grembo (aborto), dal corpo fisico (cambio di sesso), e in ultimo dall'esistenza (eutanasia). Capovolgendo l'ordine ontologico, la libertà che si autodetermina continuamente distrugge ogni forma di vita comunitaria. La società liberale, non riconoscendo un ordine dell'essere, soppianta i legami naturali con vincoli puramente contrattuali, dando luogo a una convivenza malata, una "dissocietà" per mera aggregazione di individui che vivono sotto un contratto sociale gestito da leggi cangianti e coercitive. In questa dissocietà crescono personalità chiuse, egoiste, infatuate del supermercato dei diritti che permette di rendersi indipendenti – ovvero di "liberarsi" della famiglia, della vita nascente, del sesso biologico, della stessa vita.

**Solo se si nega il concetto di libertà liberale** e si accetta l'ordine dell'essere si possono risolvere i problemi della comunità, mettendo da parte una libertà velenosa che ha distrutto la vita comunitaria e ci ha trasformati in massa cretinizzata soddisfatta della sua degenerazione, senza altro ideale che una comoda schiavitù. Occorre tornare al concetto di uomo "nobile", l'essere che ha un'anima per sé e per gli altri. Capace di punire se stesso e gli altri, dotato di "stile", rivolto verso l'alto, l'uomo nobile, come sapeva Goethe, chiede di poter aderire a un ordine e a una legge. Sa obbedire, frenare e vedere, odia il gregge e sente l'onore come parte della sua vita. L'uomo nobile possiede se stesso, per questo può morire per una causa, è capace di dare ciò che nessuno gli chiede e di astenersi da ciò che nessuno vieta.

**Un ideale troppo elevato?** Forse, ma occorre volgere in alto lo sguardo, verso la vetta, allontanandolo dalla greppia nell'allevamento in cui ci hanno rinchiuso. Quando vengono spezzati i legami con la tradizione diventiamo massa amorfa e i tiranni possono

modellarci a loro piacimento. Non si legge quasi più, si ignora tutto di ciò che era, indifferenti anche al futuro. Lottare contro l'odiernità, l'eterno presente è un'altra battaglia della guerra culturale, nonostante un sistema educativo che plasma le menti per distruggerle, renderle servili. Per essere "diversi" occorrono sacrifici. Gli schermi disperdono la nostra attenzione, introducono una componente di nervosismo nella nostra vita: non si possono leggere le Confessioni di Sant'Agostino e rispondere a un messaggio Whatsapp. Certo, è molto più facile collezionare fidanzate su Tinder che avere una persona a cui dedicare la vita. Vince l'attimo, il *carpe diem* di chi esorcizza il nulla correndo senza meta ed accettando una standardizzazione come nessun altro tempo aveva imposto.

Vivono e hanno linfa solo le comunità che hanno e ricreano una tradizione; in esse possono emergere le diverse personalità. Le società tradizionali proteggono il sorgere del "genio", non solo quello delle personalità superiori, ma soprattutto il "genio" di ciascuno, il modo peculiare di essere nel mondo che promuove vocazioni e "persone" distinte. Le società che tagliano i legami con la tradizione vivono solo nel clima culturale del tempo, producono uomini e donne gregari, opachi, seriali, conformisti. Lo chiamano "progresso" e le forze in campo – divise sull'asse destra/sinistra – condividono lo stesso orizzonte liberale. La frattura che dobbiamo provocare, alimentare, ridestare è la distinzione capitale tra liberalismo e tradizione.

**La battaglia culturale consiste nel fornire alla società un'alternativa**, che può sussistere solo se entro una cornice coerente e perenne, cioè la Tradizione. Una delle caratteristiche dell'Occidente è la scomparsa della questione religiosa. Oltre l'ateismo: gelida indifferenza nei confronti dello spirito, della trascendenza, di tutto ciò che eccede l'attimo e la dimensione materiale. E un fatto sconvolgente, giacché tutte le civiltà si sono poste le grandi domande sul destino umano, l'esistenza e il rapporto con Dio. L'ossessione della libertà intesa come assenza di vincoli è strettamente collegata all'egemonia delle forze economiche. Le masse sono imbrigliate come scimmie che si contendono in una gabbia l'ultima banana, mentre la grande finanza si dedica a gestire i propri affari senza più limiti né restrizioni. Per il pensiero tradizionale, la sagra dei diritti e delle libertà è l'esca gettata dal Dominio per mantenere distratte le masse, come si gettano carrube ai maiali, mentre concentra e moltiplica denaro e potere nelle sue mani.

Avanza una dematerializzazione del denaro, che smette di essere la misura del valore per trasformarsi in simbolo astratto nella nebbia finanziaria, scollegato dai beni che in principio rappresentava, e tramontano le libertà come mezzo concreto per conseguire finalità concrete. Tempo di sostituzioni: il denaro e l'oro "fisici", cioè reali, tangibili, sconfitti dal simbolo, dal clic sulla tastiera, mentre anche la libertà si fa astratta. Eppure infiamma le masse tra utopie e spropositi, impegnandole in rappresentazioni, falsi spettacoli, surrogati di partecipazione spacciati per democrazia.

**Le libertà antiche erano collegate concretamente ai lavori svolti** della gente, alla terra che offriva sostentamento, alla difesa delle proprie famiglie ed alle forme di vita. La libertà astratta ha riempito la gente di idee sbagliate epperò capaci di fascinazione. Insuperbita, la massa ha smesso di volgere lo sguardo verso il cielo, le richieste sempre nuove di libertà astratte come ultima religione surrogata. Il Denaro completa la sua opera

di spoliazione – morale e materiale- gettando nuove esche: dichiarazioni universali di diritti, inusitate, insospettate libertà per folle ingolosite come bambini davanti alla pasticceria. Il Denaro ha inventato modi fantasmagorici per riprodurre se stesso, badando a ritornare “denaro fisico”, nel momento di saccheggiare i beni reali, dissanguando popoli che neppure si rendono più conto del latrocinio, nelle gabbie a litigare come scimmie.

Hanno inventato l’abuso della persona giuridica e il principio della responsabilità limitata, che annulla i concetti tradizionali di proprietà e di società, una volta collegati indissolubilmente alla responsabilità personale, mentre il Denaro ha determinato la trasformazione della proprietà in un’entità che ripartisce gli utili mentre si accresce e lascia salvo il patrimonio dei suoi titolari quando va in fallimento. Infine ha inventato la libertà di circolazione dei capitali, che gli permette di abbandonare la nave che affonda come fanno i ratti, sfuggire al fisco, nascondersi dietro presta nome, celarsi in una nebbia inafferrabile di fittizie società anonime oltremare.

**Le scimmiette in gabbia**, con acuti squittii, chiedono più libertà, più diritti di facciata. Accontentati: il Dominio, come in altri tempi gli concedeva giornali illustrati e due settimane di ferie, più l’acquisto di beni di consumo a debito, ora distribuisce diritti gay e aborto alla rinfusa mentre paga salari miserabili. Da gran prestigiatore trae il coniglio dal cappello, offre Twitter e sesso compulsivo (meglio se virtuale) sostituisce la comunità con la *community* delle reti sociali, il dialogo con l’amicizia su Facebook. L’agorà è scambiata con la piazza virtuale (tanto rumore per nulla...), lo sfogo inane al posto della ribellione nel giardino d’infanzia di Peter Pan. Il potere scoraggia la nascita di nuovi fastidiosi membri della società: l’unica moltiplicazione che vede di buon occhio è la propria. Alle scimmiette lascia un’unica consolazione: ubriacarsi di libertà “inguinali”.

Questo, infine, è l’esito del pensiero liberale, della “società aperta” e di tutta l’impalcatura di diritti, lustrini e luci accecanti che ci avvolge. Unica risposta è il pensiero tradizionale, un modo di pensare che esiste dai tempi di Aristotele, innestato nel mondo cristiano. E’ la “filosofia perenne” costruita intorno all’idea che la fede e la vita debbano essere incarnate nelle realtà naturali. Il pensiero tradizionale non è di per sé conservatore, talora è l’opposto. Diceva Chesterton che la missione dei progressisti è sbagliare e quella dei conservatori è impedire che gli errori vengano corretti. L’uomo tradizionale reagisce contro ciò che il conservatore vuole solo mantenere; il conservatorismo preserva il guscio delle cose, il pensiero tradizionale l’essenza. Cerca di armarsi di fronte al mondo, dimenticando che il mondo è infiltrato nella sua armatura. Non smette di illudersi che le idee abbiano uno sviluppo logico. Pensa l’impossibile: poter raddrizzare ciò che è storto, ossia i principi liberali.

Le due visioni dell’uomo sono divergenti: il liberalismo crede che la natura umana possa essere riconfigurata a piacimento, che sia instabile, liquida. Il pensiero tradizionale, invece, considera l’essenza dell’uomo data per sempre, sostanzialmente immutabile. La natura degli uomini delle caverne e la nostra è la stessa. Intimamente legata al concetto di natura è la libertà. Per il pensiero tradizionale la libertà è legata alla verità; l’uomo è tanto più libero quanto più aderisce alla sua natura. Il pensiero liberale è pura autodeterminazione, volontà di trasformare ciò che si è e, modificando se stessi, trasfigurare il mondo secondo il proprio desiderio. Il confronto tra sinistra e destra si pone

come una battaglia cosmica, mentre è una patetica lotta intestina. Assomiglia a una disputa tra ubriachi sull'ultimo bicchiere. Sinistra e destra litigano per cose grottesche o vane in una rissa interna. Pensano di lottare per una visione del mondo, ma sono poveri diavoli chiusi in una stanza buia senza saperlo.

Progressisti e conservatori partecipano a una visione erronea della natura umana: quella liberale. Sono gli abitanti della caverna del mito platonico. Non hanno conoscenza della realtà esterna e pensano che la loro disputa sia l'unica possibile. Il vincitore è il progressismo, più coerente con le premesse iniziali. Se l'obiettivo obbligato è progredire, perché fermarsi a un certo punto? Il conservatore si limita a frenare, a porre paletti che sposta sempre più in là, in un luogo chiamato "avanti".

**Tuttavia, la natura umana dà motivo alla speranza.** Gli ingegneri sociali pensano che la nostra natura possa essere configurata come le parti di un meccano. Non è così. La pretesa di alterare la natura è una chimera; le ideologie imposte stanno generando un'insoddisfazione molto profonda. Finora, le élite riescono a controllare il malcontento con i diritti alternati alla paura e alla repressione; illusioni e pessime cause ancora illudono molti.

L'inganno universale, il "*trompe l'oeil*" di massa resisterà ancora un po', ma è condannato a finire. Ci è toccata in sorte è un'epoca di morte, un gaio obitorio. Morirà senza lasciare rimpianti, senza riuscire a sottrarre all'uomo la sua umanità, la sua Tradizione, la sua scintilla divina.



“In malora le loro macchinazioni, Vergine Immacolata”